RENDICONTO DELLE COSE VEDUTE ED OPERATE NELL'OSPEDALE...

Wenceslao Rolando

RENDICONTO

DELLE COSE VEDUTE ED OPERATE

NELL'

Ospedale Provvisorio dei Cholerosi

DI CUNEO

nell' Agosto dell' anno 1835

DAL D.R WENCESLAO ROLANDO

Medico Onorario della Casa di S. M

TORINO

STAMPERIA SPEIRANI E COMP.

728

Estratto dal Repertorio Medico-Chirurgico del Piemonte pubblicato dal Dottore De-Rolandis, *Fascicoli di Settembre e Ottobre* 1835.

PREFAZIONE.

Sembrerà cosa strana che nel 1835 io mi presenti al pubblico con cose relative al cholera-morbus dopo l'immenso farraggine di scritti, che tutto giorno si van moltiplicando su questa materia, ma spero di trovar perdonanza a questo mio tentativo di riferirà cioè quella cose, che furono da me vedute ed operate sulle infelici persone colpite da questa terribile malattia in Cuneo, se si sappia non scriver io per desiderio di comparir Autore, ma solamente per brama di aggiungere alcuni fatti ai molti già registrati, unico mezzo onde arricchire la scienza e diminuire le dubbiezze, che specialmente su questo particolare in abbondanza serpeggiano. Davvero che io non pretendo di dir cosa nuove, e chi le aspetta getti pur via questi fogli; non suppongo aver trovato lo specifico per il cholera, ma ciò non ostante credo non perduta affatto la mia fatica, ed inutile il rischio a cui esposi la mia vita allorchè volontaroso e spontaneo mi recai a Cuneo onde soccorrere per quanto era in me il mio simile, e tutto mi dedicai allo studio di quella terribile malattia, se nel racconto fedele del mio operato altri apprenderà che se difficilissimo si è il suggerire rimedj al letto dei cholerosi, molto più lo sarà il proporli da lontano, e perciò ci risparmierà un tempo prezioso che si spendeva con

speranza di bene nel leggere tante vuote dicerie, che ad altro non vagliono che a mettere, dirò quasi, in discredito una scienza ricca di fatti e di verità, com' e la Medicina, per la quale desidererei di valer qualche cosa onde tutto offerirgli. Io qui non farò vana pompa di medica eradizione, non di controverse dottrine, non d' astratte speculazioni, che anzi di tutto questo non si terrà nemmeu per ombra discorso, ma piuttosto qual arido, e mi sia permesso il dirlo, qual esatto e veridico istorico narrerò minutamente quello che vidi e che operai, non tacendo neppure gli stessi miei errori, le stesse mie debolezze; sembrandomi commettere in medicina fallo più grave, e più dannoso colui, che per coprire uno sbaglio compone a proprio comodo i fatti, che quello che descrivendo questi quali furono, o quali egli gli ravviso, confessa ingenuamente di aver errato; essendo indubitato che riesce quest' ultimo di maggior utilità ai suoi colleghi, facendo vedere fallaci quelle strade, che da chi non le percorse potevano aversi per salde e per rette.

Possano dunque con indulgenza esser scusate queste mie mancanze, e possa la rettitudine dell' intenzione essere di qualche compenso alla povertà dell' ingegno ed alla mediocrità del sapere.

INTRODUZIONE.

Giunto in Cocco la mattina del 9 di agosto insieme al D. Bruna Medico e Chirurgo collegiato in questa R. Università rimasimo entrambi sorpresi nel vedere quella città decantata come molto popolosa ed allegra immersa nella più profonda mestizia. Pochissime persone to vedevi per le contrade, e si era da qualche propria incombenza, che quelle vi erano state condotte; il volto di tutti era compreso da terrore, e da diffidenza, e parevano sorpresi che altri giungesse in un paese di cui la morte si era fatta signora. Mi si affacciarono allora al pensiero le tristi rimembranze delle antiche pestilenze di Milano, di Siena, di Firenze, quando rese vuote quelle belle e ricche città dei loro abitatori dal terribile flagello, che le devastava, non presentavano più che la lugubre scena di spaziose contrade prima ingombre da festeggiante popolazione e poi noicamente percorse da pochi ministri del culto, e dell' arte salutare, e da crudeli monatti; ma ben lungi il mio animo dallo sgomentarsi a sì funeste reminiscenze si accendeva ognor più di desiderio di vedere cosa fosse finalmente questa malattia, di cui avevo stanche le orecchie per il continuo cicaleggio, e le lunghe dissidenti opinioni.

Muniti, come eravamo, di una gentil commendatizia diretta a S. E il sig. Governatore della Divisione di Cuneo per singolar cortesia di S. E. il sig. Conte di Pralormo Ministro degli Affari Interni, e di alcune altre che aveva il mio rispettabile amico D. Bruna per alcune distinte persone e Medici di quella Città, facile ci fu l' accesso nelle case ove si trovavano i cholerosi, e facile eziandio ci fu l' ingresso nell' Ospedale provvisorio a tal uopo destinato. Alla sera di quell'istessa giornata avevamo già veduti molti ammalati; ma questo a me non bastava, giacchè parevami che non fosse del numero straboc-

abevole dei malati, ma piuttosto dall' esame il più attento che per me si poteva di pochi di essi, che sarei giunto al grado di conoscere per quanto mi fosse possibile cosa fosse questo male, quali i caratteri che lo distinguono, e quali i mezzi di riparare ai gravi sconcerti che produceva; e ancora questo non mi contentava pienamente, desiderava dopo aver veduto la malattia sotto la scorta degli altri poter da me stesso intraprenderne la cura, perciò feci sentire il desiderio che avrei avuto di poter aiutare i miei colleghi nel santo lor ministero, e debbo confessare che fui soddisfatto di questo favore si dalla Civica Amministrazione, che volle onorarmi di sua confidenza invitandomi con una gentilissima lettera di prestare il mio ufficio ai poveri cholerosi ricoverati nell' Ospedale provvisorio, sì da alcuni Medici specialmente dall' infaticabile sig. Dott. Rinaldi, e dal compito e sagace sig. Dott. Dandesino, i quali non sdegnarono avermi compagno nelle loro visite, ed affidarmi anzi la cura di alcuni loro clienti.

Animato da sì lusinghiera accoglienza e vieppiù quando non solo mi vollero Medico dell' Ospedale provvisorio, ma la prelodata Civica Amministrazione con altro suo pregiatissimo foglio mi prescelse a Medico in capo di quel pio stabilimento cercai di mettere in pratica quel poco che sapevo onde recar sollievo agli afflitti alla mia cura affidati. Non debbo però tacere che grande fu in principio il mio imbarazzo allorchè vedevo riescir vani tutti i miei tentativi, ed i malati colà portati morirsene in poco d'ora, senza nemmeno alcune volte vedere operare in modo alcuno i più violenti rimedj: trepidai, e stavo già per perdermi d' animo se la benevolenza di alcuni rispettabilissimi colleghi non mi avesse rinfrancata colla candida narrazione di fatti consimili. Rassicurato così da quei primi timori continuai nelle mie indagini, e ne' miei esperimenti, scrutinai nelle infelici vittime di sì rio malore, quali fossero gli organi affetti, quale risultanza producava il seminio di questo *cholera*, ed

osservati varii individui periti nello stadio algido e nello stato di reazione, e ripetute diverse prove sull' efficacia dei medicamenti, mi convinsi che falsi al certo dovevo considerare i racconti di taluni, che vantavano guariti la più gran parte dei loro malati attaccati dal cholera, mentre posso assicurare che nella violenza massima del male, per la rapidità con cui si succedono i diversi periodi di cui si compone, non è a stupirsi che riescano infruttuosi molte volte i soccorsi dell'arte anche i più razionali ed i meglio amministrati, e terminai finalmente col concludere che se può la medicina trovare nuovi mezzi e più efficaci per la guarigione dei cholerici, questi dovranno prima reggere alla prova del cholera vero intenso e fulminco. Non è però che io voglia escludere i vantaggi che si ritraggono da certi medicamenti usati o nella così detta *cholerina*, o in epoche in cui la malattia è mite, ma solo è mia intenzione di dire che questi allora non debbono precorrizzarsi con tanta franchezza come potenti a vincere il cholera, ma come solo capaci a superarne gli ombreggi, e chi sa forse che non vedessimo allora sparire una grandissima parte di medicamenti, che adesso tanto si lodano forse perchè riesciti valevoli nei casi che or ora ho menzionati. Comunque stano per essere le cose, veniamo a ciò che più importa, voglio dirvelo.

Descrizione della Malattia.

Non è mio scopo lo indagare da cosa sia stato generato in Cuneo il cholera. Basti il sapere che dominava in Marsiglia, in Tolone, ed in Nizza, e che molti sono i contrabbandieri che vengono da quelle parti attraversando le Alpi, e portano in quella città a vendere mercanzie di ogni genere. Mio proponimento si è di descrivere il cholera di Cuneo, e specialmente quello, che ho veduto nell'Ospedale provvisorio, lasciando a parte mille altre cose, che seppure sarebbe utile l' accennare, per altro non mi trovo in grado di positivamente

asserire. Affine poi di dare un ordine a questo mio rendiconto comincierò dal raccontare ciò che vidi nei cholerici quando erano nel periodo d' invasione, di freddo, e di reazione: passando quindi a parlare delle indagini fatte sui cadaveri, dando in seguito un cenno delle cause e del pronostico per terminare finalmente col dire il metodo di cura da noi adoperato, cercando però di convalidare tutte queste cose coll' appoggio di fatti analoghi.

I. *Periodo d' invasione.*

Coloro che erano per essere assaliti dal cholera-morbus in un gran numero di casi cominciavano a provare delle diarree, che poi cessavano dando fallace lusinga di cosa di nessun momento, come mi accadde di vedere in una donna di 55 anni materazzaia di professione, la quale fu invasa dal morbo alle due di mattina il giorno 9 di agosto, ed alle undici di sera dell' istesso giorno morì. Questa donna otto giorni prima aveva avuto una diarrea, che tre giorni avanti l'invasione del cholera era interamente cessata, ed aveva fatto credere all' infelice di essere perfettamente ristabilita. Oltre la diarrea alcuni accusavano altri sconcerti come potei osservare in un robusto militare di 25 anni, che nel giorno 8 aveva cominciato per soffrire un' abbondante diarrea (15 a 16 scariche nel corso della giornata), testa pesante, vertigini, tinnito d' orecchj, sete molta, lingua arida e bianca, inappetenza, leggera nausea, senso di peso alla scrobicola del cuore, flatulenze, gusto amaro, fiacchezza generale: il giorno 9 d'agosto la diarrea si era calmata, e pareva che le cose andassero molto meglio quando il 10 si manifestò il cholera con tutto il corredo dei fenomeni morbosi che lo costituisce. Per altro non si sono potute apprezzare sempre queste antecedenze venendo i malati trasportati all' ospedale per la più nel periodo algido, quando e per il loro stato non

erano più in grado di darci contezza esatta di ciò che avevano sofferto prima, e tanto più quanto quelle cose erano dai medesimi, o dai loro parenti considerate di nessuna importanza, e direi quasi non aventi nessuna relazione colla malattia, di cui erano in preda.

II. *Periodo algido.*

Quest' orrendo stadio della malattia, che a me pare il più caratteristico di tutti, giacchè i sintomi che egli presenta sono tali che è impossibile confonderli con quelli proprii di altre malattie, e per cui anche l' occhio il meno esperto è in grado di conoscere a prima vista un cholerico, si manifesta nel seguente modo. Colore livido di tutta la superficie del corpo, il quale comincia sempre dalle parti più lontane dai centri della circolazione come apice delle dita dei piedi e delle mani, punta del naso ec.; freddo marmoreo generale mentre intanto i malati si lamentano di un' insopportabile ardore alle viscere, per cui rigettano ogni copertura e domandano ad ogni momento bevande ghiacciate. La pelle è rugosa, lurida e come cotta dall' acqua bollente, sollevata mantiene per un certo tempo la medesima posizione, se poi si comprime nei luoghi ove è più cianosata l' areola bianca che ne nasce, sta molto a scomparire. Volto continuamente cambiato (1), occhj infossati, languidi, semiaperti

(1) *E' notabile la prontezza con cui questi individui quantunque ben nutriti e di belle forme passano tosto ad un singolar dimagramento, per cui alterandosi i tratti del loro volto non sono, direi quasi, più riconoscibili neppure da quelle persone ad essi attinenti, o che per la lunga relazione avevano con questi disgraziati antica familiarità.*

in alcuni pulverulenti, in altri con la congiuntiva molto iniettata, pupilla assai dilatata, labbra nerastre, unghie delle mani e dei piedi allungate, livide ed accartocciate, lingua bianca e fredda, sete ardentissima, vomito continuo, e diarrea profusissima di materie bianco-cenerognole, senso di peso alla scrobicolo del cuore e cintura dolorosa sotto alle false coste, gorgogliamento di ventre, mancanza assoluta d' orine, alito fredda, respiro lento ed interrotto alternato con frequenti sospiri, polsi impercettibili e nulli, voce rauca e semispenta, coscienza del proprio stato senza per altro prendersene gran fastidio, ottusità dell' udito, crampi dolorosi alle gambe ed alle mani, ed alle volte tanto forti, che obbligavano i malati ad emettere urine atrida. Quelli poi, ed eran molti che perivano in tale stadio, il quale durava alle volte non più di 4, o 6 ore, tu li vedevi negli ultimi loro momenti giacere sopioi nel letto colla bocca semiaperta, gli occhj stravolti, grondanti da tutto il corpo grosse stille di gelido e viscoso sudore, di cui avevano bagnato persino i capelli, respirar lentamente, ed a lunghi intervalli, non più tormentati da crampi ne da vomito, rispondere soltanto coll' aprir a stento i loro occhj immiditi da fredde lacrime, esalar finalmente l' ultimo fiato senza quasi che gli astanti se ne avvedessero. Esempio di sì orribile pittura l'abbiamo avuto genuino in un certo Parola cuoco dell' Ospedale provvisorio, uomo di forme atletiche, ed costituzione robustissima, il quale assalito quasi senza segni prodromi circa alla mezzanotte (1) dal più intenso cholera che mai abbia veduto, di buon mattino spirò, essendo io stato appena in tempo di vederla negli ultimi momenti di sua vita, quantunque fosse stato subito soccorso nel miglior modo possibile dal sig. Dottore Orazio che colà pernottava.

---

(1) *E' cosa degna di rimarco come per lo più il cholera assalga di notte.*

III. *Periodo di reazione.*

Quando si poteva o per la minor violenza del male, o per migliori condizioni individuali, o finalmente per l'efficacia dei rimedj far nascere la reazione, questa si manifestava per lo più o sotto la forma di gastro-enteritide che mi è riescito in alcuni casi superare con adattato metodo antiflogistico, o sotto una particolar forma di tifo, che se in principio ho considerato come genuino e comune, dopo più mature riflessioni mi è parso essere proprio e particolare al cholera, ma per altro abbiamo avuto dei casi, in cui la reazione è stata di più benigna natura, e di più facile guarigione. Nessun esito che io mi sappia è stato cotanto benigno e sicuro quanto quello che si è appalesato con una eruzione particolare alla pelle. Quando dunque allo stadio algido succedeva una leggiera ma uniforme reazione con alleviamento notabile di tutti i precedenti malori, a cui poco appresso teneva dietro un'eruzione miliariforme a grosse pustole, si era appunto allora che i malati passavano al più presto in una buona e sicura convalescenza (1). In altri poi la reazione si manifestava col riscaldamento generale della pelle, e lo sviluppo di una febbre più o meno violenta senza nessuna apparente località, la quale mediante qualche sanguigna generale, che pure non sempre il caso richiedeva, e con bevande rinfrescative lasciava libero l'ammalato dai suoi incomodi, quantunque percorresse uno spazio di tempo più lungo del primo. Purtroppo che l'uno e l'altro di questi esiti sono stati assai rari. Allorchè poi lo stato di reazione del cholera vestiva l'aspetto di gastro-enteritide, abbenchè fosse meno allarmante del tifo, nulladimeno ha mietuto parecchie vittime

(1) *Debbo alla cortesia del sig. D. Cristini di Cuneo se ho veduto un caso di tal natura alla sua cura affidato.*

assumendo un carattere particolare d'ostinatezza, ma che pure se non trovava soggetti malandati e infiniti da precedenti malattie, tanto mediante un attivo e non interrotto metodo antiflogistico dopo lungo conflitto si lasciava alcune volte finalmente debellare.

L'esito il più mortale di tutti, e che non ci tranquillizzava gran fatto per aver superato il periodo algido si era quello del tifo. Se anche in queste circostanze si è salvato qualchedono, in proporzione sono stati questi ben pochi. Non credo dunque cosa mal fatta il trattenermi in più minuti dettagli su i caratteri che presentava il cholera in questo terzo periodo. Scompariva lentamente la cianosi, in molti casi la pelle si copriva di petecchie, e a me non pare strano considerando queste come gli ultimi avanzi di quella stasi generale che aveva preceduto, e tanto più difficile a scomparire quanto per l'abbattimento del sistema nervoso la reazione era meno spiegata: la calorificazione a poco a poco si estendeva per tutto il corpo, avendola per altro in certi casi veduta alternarsi con novelli accessi di perfrigerazione, tanta che pareva, che lo stato di reazione dei tessuti vascolari fosse incompleta e mancante. La faccia si faceva rossa fino ad avere alcune volte il colore della feccia di vino, la lingua era o rossa o coperta da una crosta secca, avente un calore superiore di molto all'ordinario, la sete era ardentissima, ed inestinguibile, con avidità di bevande ghiacciate, ed acide; i vomiti e le dejezioni in certi casi continuavano di materia non più bianche, ma di un colore dal verde d'erba fino al verde scurissimo e quasi nerastro, in altri diminuivano i vomiti o cessavano persistendo la diarrea, e ho veduto sospese intieramente queste due escrezioni; l'orina fluiva in poca quantità, ed in principio assai rossa, alle volte, ma raramente succedeva la secrezione ma non l'escrezione di essa, per cui eravamo obbligati a ricorrere al cateteri, come pure ho veduto esistere la stimolo di orinare senza che la re-

scica un contenesse; l' addome si faceva talvolta leggermente timpanitico. In un solo caso ho veduto il gonfiamento della parotide che non ha nè aggravata, nè allegerita la malattia. La respirazione era quasi naturale. I polsi ora diventavano forti e vibrati, ora grandi superiori a tardi, ora infine mantenevano sempre un grado di piccolezza e d' insensibilità poco differente da quello che abbiam detto esistere nel periodo algido. La facoltà intellettuali restavano come inerti, un continuo ed ostinato sopore invadeva questi ammalati, l' udito era sempre ottuso, e domandati che male si sentissero, rispondevano non sentirne alcuno. Tale è stato in certi casi lo stato di stupidità che fattagli a stento tirar fuori la lingua, si dimenticavano infino di ricondurla per entro la bocca.

Complicazioni.

Unica e frequente complicazione del cholera nei suoi diversi stadii ho veduto essere la verminazione. È però singolare come in quei soggetti, nei quali l'avevo osservata durante la vita, e che ho poi sottoposto al coltello anatomico non ne ho trovato la menoma traccia, mentre in altri, a cui per tal motivo avevo somministrato dei validi antelmintici, non ho più veduto rigettare alcun verme nè morto, nè vivo.

Se tale è il quadro generale del cholera intenso non debbono però dimenticarsi le altre gradazioni di cui è suscettibile; e le quali, non bene esaminate, sono pur troppo cagione di quelle poco onorevoli discrepanze che ognor s' intendono fra i Medici, e che rendono arditi anche i profani ad erigersi giudici di cose a loro affatto ignote. Con questo è mia intenzione di avvertire, che i segni anche i più caratteristici del cholera possono or l'uno or l'altro mancare, e che non è, come in tutte le altre malattie, che dal complesso generale di essi, dall' andamento totale del morbo, e dall' indagine severa delle cause che si può dichiarare la presenza di esso.

Infatti io ho veduto mancare tutti i segni prodromi, e cominciare il male dal periodo algido, ha veduto nell' invasione di quest' istesso periodo sospendersi il vomito e la diarrea, e costituire quella specie di cholera detto appunto per questa ragione *cholera secco*, il quale è stato prontamente letale. L' esemplare di una specie consimile di cholera l' ho osservato in una donna, che invasa dalla malattia con vomito, diarrea scorsi, crampi ecc., dopo aver ingurgitato 20 gr. d' ipecacuana cessò interamente il vomito e la diarrea che non fu più possibile ridestare con una nuova dose d' ipecacuana associata a due grani di tartaro emetico, o con lavativi, nè con stimolanti esterni, ma in breve tempo morì. La cianosi è stata ancor essa soggetta all' istessa differenze, essendo ora interamente mancata, ed avendo percorso tutte le gradazioni che passano da una semplice tinta *bleu* attorno agli occhj, e all' apice dei diti, fino al colore quasi nero di tutta la periferia esterna del corpo; i crampi gli ho veduti dal grado del massimo dolore sino a dare appena sentore di se, e non mi è mancata l' opportunità di osservare choleriei, in cui questi non esistevano nè punto nè poco. Quel senso di fascia, o di *barro* sotto le false coste è stato talora rimpiazzato da un senso gravativo allo scrobicolo del cuore, mentre tal' altro nè l' uno nè l' altro di questi sintomi mi si sono mostrati. Quello che abbiamo detto d' alcuni caratteri individualmente considerati dicasi di tutti gli altri, e dei periodi in genere, essendo stato il periodo di cianosi ora brevissimo, ora più lungo, come non è mestieri l' avvertire che anche il periodo di reazione non si è sempre mostrato tal quale l' abbiamo descritto, avendo noi preso per prototipo il più grave, mentre talvolta ha percorso un andamento più mite, talvolta i caratteri dei diversi esiti che abbiamo accennato si sono mischiati insieme, ed in fine ha mostrato quella gradazione di colorito, che al pratico avveduto e consapevole della tinte madri non può restare incognita ad

avvertite, e che d'altronde riescirebbe lungo e nojoso il dettagliare, dovendo allora narrare minutamente tutte le singole storie di malattie coleriche, le quali oltre al portarci ad una nauseante lungaggine, molto mi scosterebbero dalla brevità che mi sono prefisso, e poco utilizzerebbero per quelli che esperti nell' andamento delle malattie in generale con facilità si avvadano di queste innumerevoli sì, ma poi facili diversità.

Differenza tra il cholera asiatico e le malattie a lui più affini.

Non credo opera affatto perduta se mi azzardarò di tracciare in miniatura quelle differenze che a me pajono le più essenziali tra il cholera asiatico, e le malattie che con questo hanno maggiore analogia, come la dissenteria ed il cholera sporadico. Certamente che quando il malato in questione presenterà delle forme morbose a me cognite, quantunque ignoro affatto del cholera, non mi darei mai a credere che fosse desso; ma supponendo dubbia la cosa, ecco quella che mi pare degno di maggior attenzione. 1.° Considerazione delle malattie regnanti sì nel paese, che in quelli a questo finitimi, o con cui può aver maggiori rapporti specialmente commerciali. 2.° La dissenterie non è accompagnata da vomito che in caso di complicazioni non confondibili con il cholera asiatico: 3.° nella prima abbiamo dolori forti di ventre alle intestina che di rado ho veduto nel secondo: 4.° qualità delle materie rigettate per l'ano: 5.° aspetto del malato onninamente diverso in queste due malattie, poichè se nella dissenteria esso è contratto, e come esprimente dolore nel cholera è abbattuto ed apatico. Maggiore sicuramente sarà la difficoltà nel distinguere il cholera sporadico dal cholera asiatico, ma oltre che il primo riconosce per causa qualche cosa di cognito, come eccessi nella

qualità e quantità del vitto, veleni ecc., tutta la quale, si toglie anche la malattia, il che non si osserva nel secondo; la difficoltà può del cholera sporadico a passare allo stato di tifo possa dare qualche luma sulla diagnosi di queste due infermità: ciò non ostante non dovrà recar meraviglia se i primi casi di cholera che compariscono in un paese siano soggetti a quelle controversie che abbiamo veduto esistere ovunque egli si è sviluppato per la prima volta, giacchè la leggerezza dei primi casi, le cause che gli si sogliono attribuire rendono in certo modo facile il confonderlo con le malattie a lui affini, al che è pur giocoforza anche l'aggiungere e la pervicacia di alcuni nel volerlo negare anche ad occhj veggenti, o la leggerezza di altri nel valer tosto rinchiudere nel cholera tutte quelle malattie che hanno a comune con lui qualche sintoma, con tutte in cui si potrebbe riparare, e sfuggire così tale disgustoso conflitto, considerando bene i rapporti dei malati, e se questi non ci rischiarano abbastanza, esaminare attentamente tutto l' andamento del male in questione, non dimenticando la prudenza che qui più che altrove deve risplendere nel Medico oculato, e tanto più quanto che il metodo necessario per il cholera asiatico non essendo specifico ma razionale, non sarà difficile al Clinico illuminato suggerire quelle cose e quelle pratiche che anche in casi dubbj sono consigliate da una delicata prudenza, e che possono servire al doppio scopo di recar vantaggio al malato, salvando il decoro della professione e la sanità degli assistenti senza turbarne la quiete.

Necroscopia.

Prima di render conto di ciò che osservai nei cadaveri delle infelici vittime del cholera morte nel periodo algido, come nello stadio di reazione siami permesso soddisfare alla piacevole obbligazione che mi corre di render pubbliche testimo-

nianze della mia riconoscenza a varii miei colleghi per gli aiuti ed i consigli di cui mi furono larghi. Debbo annoverare fra i primi i Sigg. Dottori Prospero Carlevaris del Mondovì, e Paolo Oresio di Cuneo, che ebbi a compagni nell' arduo ministero del servizio medico dell' Ospedale provvisorio, e che certamente colla loro assiduità, zelo, ed intelligenza mi soccorsero in sì difficile incontro, e mi prestarono eziandio cortese mano nelle dissezioni cadaveriche, unitamente al Sig. Grosso flebotomo in quel pio Stabilimento, mentre i signori Dottori Cusi e Stoppani Svizzeri, Sormanni, Alfieri e Clerici Milanesi, Rubini di Parma, Cortabelli di Piacenza, Faola o Borelli Torinesi, Demarchi e Berruti Professore in chirurgia Astigiani, Barberis e Crolla Vercellesi, Caspari di Vigevano, Prejalmini da Intra, Morotti da Novara, che assistettero a varie necroscopie, mi suggerirono anch' essi cose che forse in quel momento sarebbonmi sfuggite, e colla loro perizia e diligenza confermarono ciò che io vedevo, rendendomi così più tranquillo nel risultato delle mie ricerche (1). Mi sarà forse da taluno rimproverata la ripetizione delle stesse cose nel descrivere ciò che vidi nei cadaveri soccombuti nel periodo algido, ma non credo sprovvista di qualche utilità

(1) *Siami indulgente il lettore, se in questo momento il mio cuore sfoga in parte al desiderio di pagare ad un estinto il tributo della riconoscenza. Chi sa di quante profonde illazioni non sarebbe stato questo scritto corredato se avess' io potuto ancora consultare il pensiero, e sentire la voce di colui a che natura mi legava coi vincoli del sangue, e che la morte, ahi troppo presto, mi rapì il P. Luigi Rolando! Forse che men dolenti ora sarebbero le sue ceneri di non aver lasciato chi all' eredità dei suoi scritti accoppiasse il retaggio dei suoi pensamenti.*

questa ripetizione, potendo da essa rimaner certificati della costanza dei disordini a cui è in preda l'organismo in tal epoca di malattia, come si potrà rilevare dalla

Osservazione I (1).

Maria Botto, d'anni 35, entrò nell'Ospedale provvisorio il 20 di agosto a ore 8 del mattino con tutti i sintomi caratteristici del cholera, come cute freddissima in ogni parte e cianosata, occhi incavati, labbra cerulee, lingua bianca umida e fredda, vomiti di materia acquee mista a fiocchi biancastri, senso di oppressione all'epigastrio, dolori vivi al basso ventre (cosa non ordinaria), diarrea di materia somigliante a quella del vomito, orine soppresse, crespi all'estremità inferiori, polso impercettibile. Sebbene prontamente soccorsa con tutti quei mezzi soliti usarsi in quello Stabilimento, e che la circostanza esigeva, non ci fu dato di ottenerne alcun felice risultato, ne reazione di sorta; ma alle 3 ore del mattino del giorno 21 la malata spirò. Tra l'invasione del cholera e l'entrata nell'ospedale non passarono che poche ore. Alla sera dell'istesso giorno passai all'apertura del cadavere che ci mostrò quel che segue.

Abito esterno. Pingue e muscolosa, larghe ecchimosi su tutta quanta la superficie del corpo di color livido, faccia totalmente violacea, occhi spalancati, vasi della congiuntiva pienissimi di sangue, labbra umide, estremità irrigidite al punto che, sovrapposto un piede al poplite d'una gamba, non è stato possibile con ambe le mani applicate al collo del piede di piegare la tibia sul femore, cute rugosa in direzione longitudinale.

---

(1) *Leggesi quest'osservazione pubblicata l'11 di settembre 1835 nel num. 5 delle Effemeridi del cholera-morbus del Piemonte, foglio ebdomadario estesa da una Società di Medici, pubblicato e diretto dal Dott.* De-Rolandis.

Apparato cerebro-spinale. Fatto un taglio circolare ai tegumenti del capo, abbiamo veduto gemere dal tessuto cellulare molto sangue nero, siccome succede negli appesi, questa cosa era pure visibile in qualunque punto si tagliassero gl' integumenti, gemendo essi sangue come una spugna imbevuta dello stesso liquido. Tolta la teca ossea vidimo il diploe, frapposto ai due tavolati ossei del cranio lasciar fluire molto sangue nerastro e quasi violaceo. I seni cerebrali, come le arterie meningee eran piene di sangue nero e sciolto. Lo stesso dicasi delle altre membrane del cervello. Le carotidi interne, e le vertebrali erano piene dello stesso sangue, la sostanza cinerea un po' più fosca dell' ordinario, e un po' meno consistente, fatto un taglio che comprendesse la sostanza bianca e la cinerea del cervello, osservammo uscire da ambidue leggermente compresse tante piccole stille di sangue come da un filtro. Raccolta di siero sanguinolento alla base del cervello in quantità di un mezzo bicchiere, mentre un mezzo cucchiaio se ne trovava nei ventricoli laterali. Il cervelletto presentava le stesse cose già dette pel cervello. Seguitato l'encefalo nelle sue appendici, cioè midollo allungato e spinale, vidimo la dura madre che cuopre quest'ultimo, di colore scarlatto; di più trovammo una raccolta di siero sanguinolento alla sua estremità inferiore. Sollevato poi questo, ed osservato tanto all'esterno che all'interno, scorgemmo una finissima iniezione sanguigna sì nella faccia anteriore, che posteriore: l' intera sostanza cinerea alquanto più scura dell' ordinario. Il nervo ischiatico poi ed il suo ramo, il nervo tibiale posteriore, presentavano un particolare ingorgo del neurilema, per cui si distinguevano facilmente i fascetti diversi di tali nervi divisi da strisce rossigne, in alcuni tratti erano più rossi che in altri; lo stesso dicasi del popliteo.

Torace. Polmoni in istato naturale, leggere aderenze dei medesimi colla pleura costale per passate flogosi toraciche: cuore flaccido assai, il suo ventricolo sinistro vuoto, il destro

pareva un poco dilatato, e conteneva una mediocre quantità di sangue dell' istessa natura di quello osservato nelle altre parti: pericardio un po' rosso, e contenente un cucchiaio circa di siero giallo-scuro: aorta, arterie polmonali, e vene cave contenenti alquanto sangue. Spaccata, ed osservata l' arteria crurale dopo uscita dall' arco del paparzio, vidimo la sua superficie interna di colore rosso.

Addome. Vasi dell' omento gastro-colico pienissimi di sangue: stomaco dilatato e contenente le sostanze che gli erano state porte negli ultimi momenti, la sua mucosa interna di colore quasi naturale, e spalmata da un muco spesso e viscido: intestina rossissime, la mucosa delle tenui molto iniettata: fegato e milza naturali: cistifellea contenente poca bile, un tantino inspessita e di colore verde-scuro: vessica orinaria vuota e contratta. È degno di rimarco come la intestina conservassero ancora una temperatura sensibilmente superiore a quella dell' aria atmosferica: il plesso solare ed i gangli semilunari non si scostavano per niente dallo stato naturale. I muscoli in genere erano contratti, duri, molto rossi e tendenti al colore di mattoni molto cotti.

Osservazione II.

Coselli Gio. Battista, d'anni 29, cominciò il giorno 21 a soffrire delle diarree, quando alla mattina del 22 si affacciarono tutti i sintomi di cholera; fu portato all' Ospedale la sera dello stesso giorno a ore 6 e 1/2 pomeridiane; si potè appena ricavare che fra le cose che aveva preso a casa sua vi era anche mezz'oncia di senapa. Appena messo in letto furono fatte delle forti fregagioni con dello spirito di vino canforato, fumenti ai piedi con un lenzuolo inzuppato nell' acqua bollente, furono applicate coppette scarificate al dorso ed all' epigastro, ed internamente gli si fece ingurgitare 4 once di vino generoso con due ottavi di triaca, e due ottavi di china. Su parve al primo

momento che dopo questi pronti soccorsi il male cedesse un poco, giacchè quando fu portato era freddo come marmo, di colore tutto quanto ceruleo, occhi stravolti, afonico, e respiro appena sensibile, non è men vero che questa calma fu di corta durata, giacchè un' ora dopo la sua entrata cessò di vivere.

Alla mattina del 20 il D. Carlevaris di Mondovì fece l'autopsia sotto la mia direzione, dalla quale si rilevò le seguenti cose;

Abito esterno. Ben conformato, rigidezza tetanica degli arti superiori ed inferiori, e dei muscoli addominali; ecchimosi in tutte le parti su cui pesava il cadavere, ma più a sinistra; occhi spalancati, pupilla dilatata, era uscita dall' uno molta materia biancastra; rivoltato il cadavere, sortì dalla bocca un liquido nerastro che si stava nello stomaco.

Apparato cerebro-spinale. Diploe dell' ossa parietali pieno di sangue nero, meningi iniettate. Raccolta di siero fra le lamine del cervello ma specialmente a sinistra. Cervello ingorgatissimo di sangue nero e sciolto; raccolta di pochissimo siero sanguigno nei ventricoli laterali del medesimo: membrane del midollo spinale di colore rosso-cupo. Questo viscere parimente in istato di congestione sanguigna.

Torace. Polmoni di colore rosso scarlatto, piuttosto avvizziti: cuore ingrossato circa del doppio, pieno zeppo di sangue in tutte le sue cavità.

La superficie esterna dell' orecchietta destra era sparsa di tanti piccoli bottoncini bianchi di figura irregolare, quasi come una testa di un piccolo spillo, occupanti unicamente la lamina viscerale del pericardio: la dilatazione delle cavità destre del cuore era fatta a spese della loro spessezza. Credo per altro questa dilatazione non frutto di cholera, ma preesistente al medesimo.

Addome. Omento gastro-colico iniettato, ed in alcuni punti

anche flogosato Ventricolo ed intestina rosse, e, se nel caso precedente la mucosa del primo viscere non presentava gran che di notabile, faceva vedere in questo segni evidenti di sofferta flogosi, come anche la mucosa delle intestina tenui, non però delle crasse, anzi le ultime porzioni del piccolo budello parevano ristrette, contratte, increspate, ed in alcuni punti si osservavano delle macchie larghe cinereo-verdognole, le quali corrispondevano internamente ad altrettante macchie gangrenose (non si dimentichi che ha ingerito la senape): fegato di volume naturale di colore un poco più fosco del solito. Questi ci ha fatto vedere nella faccia anteriore del lobo sinistro una vessica verde, larga quasi quanto l'ugna del dito mignolo, piena di umor biliare spesso, che è probabile che, se l'infermo avesse vissuto, sarebbe stato probabilmente un calcolo biliare. Vessica contratta e vuota appena visibile pel suo volume. Le altre viscere non presentavano niente di rimarchevole, e neppure il sistema gangliare dell'addome.

Osservazione III.

N. N. uomo robusto, dell'età di circa 35 anni, facchino della spezieria addetta all'Ospedale provvisorio, cadde ammalato di cholera alle ore 11 antimeridiane del giorno 24 d'agosto con tutti i sintomi più violenti che si osservano nel periodo algido, morì alle 5 pomeridiane dell'istesso giorno. Fatta l'apertura del cadavere, ecco ciò che si vider

Abito esterno. Cianosi di quasi tutto il corpo: corrugamento degli apici delle dita delle mani e dei piedi, questi ultimi erano mantenuti in istato d'invincibile rigidezza colle dita estremamente estese, e ripiegate dirò così in alto, mentre quelle delle mani erano in istato di flessione: occhi ritratti nell'orbite, spalancati, appannati, con iniezione sanguigna della congiuntiva: la cellulare del volto contratta e come accollata sulle sottoposte ossa.

Apparato cerebro-spinale. Segato il cranio, si vide il diploe di quelle ossa pieno di sangue nero e scorrevole, seguì uno stillicidio di sangue dell' istessa natura dal taglio della dura madre, le cui vene al pari di quella delle altre membrane erano grosse e turgide di sangue. Siffatta dilatazione dei vasi venosi estendevasi perfino alle ultime diramazioni dei vasi capillari: si notò mediocre raccolta di siero sanguinolento alla base del cranio e parziali effusioni di siero torbido fra l'aracnoide e la pia meninge. I vasi arteriosi erano in eguali condizioni delle vene. La consistenza della sostanza cerebrale alquanto minore dell' ordinario. Aperti i ventricoli laterali, si trovò in essi una mediocre raccolta di siero sanguinolento: incisi trasversalmente i peduncoli del cervello si vide fatta rossa la sostanza nera centrale: lo stesso fenomeno fu osservato nel corpo dentato del cervelletto e nella sostanza corticale degli emisferi cerebrali: la sostanza midollare bianca nulla offriva di straordinario. Tagliati i muscoli del dorso onde mettere allo scoperto la parte posteriore delle vertebre, questi si mostrarono intensamente coloriti in rosso fosco. Incisi i processi spinosi delle vertebre, apparve analogo colorimento rosso-scuro nell'interno dell' osso. Nella faccia interna dell'arco posteriore delle vertebre si vedevano le vene estremamente ingorgate, mediocre raccolta di siero in questa cavità. I vasellini della pia madre che involge il midollo spinale presentavano elegantissime iniezioni, mentre la polpa di questo viscere avea l' ordinario suo grado di densità e di bianchezza: la sostanza cinerea centrale poi aveva un colore roseo sbiadato. La coda equina offriva una tinta vinosa in tutte le diramazioni, di cui si compone, tinta questa di cui era fornito pure un buon pezzo di nervo ischiatico, messo a nudo nella parte media e posteriore della coscia sinistra. Questo nervo tagliato trasversalmente ci fece vedere un gemizio di sangue nero e fluido, proveniente dai vasellini dei neurilemi parziali che cingono i fascetti nervosi, di che

si compone l'intero tronco dell'ischiatico. Nel disseccare la coscia, si ebbe campo a vedere l'enorme stasi venosa dei vasi sottocutanei, e la durezza considerevole dei muscoli, i quali, divisi dal tagliente, rimanevano nella posizione che la mano del dissettore loro impartiva.

Torace. Il cavo delle fauci della laringe e della trachea presentavano la loro mucosa tinta in paonazzo. I polmoni erano in istato di forte ingorgo sanguigno con manifesti indizii di venosità nel sangue ivi stagnante, cui si associava alquanto fluido sieroso. Cuore ipertrofico con dilatazione rimarchevole del seon delle cave, e dell'orecchietta destra per raccolta di sangue intensamente nero. Tanto l'aorta che la cava, ma più questa che quella contenevano sangue venoso. La superficie interna dei suddetti vasi non si mostava in niente dall'ordinario.

Addome. Stomaco ed intestina in istato d'iperemia venosa nella loro tonaca peritoneale, mentre la mucosa era in istato naturale. Il ganglio cervicale superiore dell'intercostale, e l'intercostale medesimo seguitato da quel punto nella cavità toracica fien all'addome, il paio vago, i nervi frenici, il grande e piccolo splancnico, i ganglii semilunari, il plesso solare, i plessi mesenterici niente ci lasciarono vedere di straordinario. Normali erano le fisiche condizioni del fegato: la cistifellea turgida di bile porracea; la milza di mediocre volume di color livido all'esterno, ed internamente ingorgata da sangue nero. Tagliati i reni dal loro margine convesso, appalesarono essi pure l'interna stasi sanguigna e nulla più. Vuota e contratta era la vescica orinaria. Osservato il nervo crurale sinistro onde confrontarlo coll'ischiatico dello stesso lato, notammo come il primo, a differenza del secondo, manteneva l'ordinaria sua bianchezza. Si ebbe attenzione al pronto e vivace arrossamento delle parti che nell'atto dell'incisione apparivano livide e cerulescenti, e ciò per l'immediato contatto dei tessuti coll'aria atmosferica.

Se queste tre osservazioni ci somministrarono in fondo ugoali risultamenti, e ci resero sufficiente ragione della morte, cioè per il ristagno del sangue entro i suoi vasi, non fu così dei due casi seguenti, i quali ci misero anzi in grande imbarazzo, non avendo presentato i loro cadaveri disordini tali che fossero incompatibili colla vita.

Osservazione IV.

È soggetto di quest' osservazione una ragazza di 18 anni per nome Caterina Perlasco, la quale entrò nell' Ospedale il 18 d'agosto con i sintomi del cholera nel periodo d' algore, però assai miti. Curata in principio del male, che datava da qualche giorno, con il ghiaccio all' arrivo suo nell' Ospedale non le si fecero che riscaldature alla pelle. Il giorno appresso le si amministrarono 20 grani di polvere del Dower divise in cinque parti. Quantunque paresse esser cominciato un certo tal qual grado di reazione, continuavano pur non ostante i vomiti, la diarrea, un intenso dolore alla regione epigastrica, l' abbattimento di forze, gli occhi incavati, ed il sopore. Seppimo in seguito come questa ragazza fosse stata in preda a gravissime afflizioni. In mezzo a questo apparato d' abbattimento la faccia era assai rossa, ed il respiro pareva come soffocato, per cui ci decisimo ad un salasso dal braccio, dal quale si ricavò lieve e passeggiero miglioramento. Rinnovaronsi tosto i fenomeni pritaitivi che non fu più possibile raffrenare nè coi revellenti esterni, come ripetute applicazioni di mignatte ora alla tempia, ed ora all' epigastro, vescicanti e senapismi, nè coi rimedii interni, dei quali però poco si fece uso, avendo la malata un' ostinata repugnanza per i medesimi, appetendo solo bevande ghiacciate. In tali luttuosi frangenti cessò di vivere il 23 dello stesso mese.

Quello che si osservò di rimarchevole nel di lei cadavere perlustrato coll' istessa attenzione degli antecedenti per opera

del signor Dott. Orsio che ne intraprese la dissezione, fu iniezione vascolare delle membrane del cervello, e dell' organo cerebrale medesima, rassodamento di esso, poco siero fra le membrane e nei ventricoli, stomaco e prime intestina con segni indubitati d' infiammazione, ma pure non tali da render ragione della morte. Il resto era in istato naturale.

Osservazione V.

Ci fu finalmente somministrata quest' osservazione da una ragazza di 16 anni, chiamata Lucia Piglione, contadina, che entrò nell' Ospedale il 16 di agosto con tutti i sintomi di cholera nello stadio di freddo. Riavutasi da quel pericoloso periodo, e nata una marcatissima reazione, si appalesò tosto un non ordinario impegno alla testa, per cui la faccia si fece estremamente rossa, sopore quasi continuo. La diarrea ed il vomito continuavano ancora, ma di materie verdi; i polsi erano a dirittura cefalici, lingua rossa e secca, sete intensa e desiderio di bevande acide e fredde. La reminiscenza delle cose vedute nei cadaveri precedenti m' indusse tosto a praticare tre salassi dal braccio, che non mi portarono il cambiamento che mi supponevo, continuando sempre il sopore ed il color rosso carico della faccia, per cui si ricorse a due applicazioni di mignatte ai processi mastoidei, usando interamente per bevanda della limonata vegetabile. Parve che questo metodo avesse in parte corrisposto ai nostri desiderii, mentre ottenuto di vedere svegliata la nostra ammalata, e risponder senza indugio alle interrogazioni che gli si faceva, tanto che ne concepii le più lusinghiere speranze: infatti alla visita del mattino del giorno 26 la trovai in istato assai soddisfacente, essendo onninamente cessati i vomiti, e quasi la diarrea; la lingua umida ed impallidita, la faccia naturale, non più sopore, anzi mi domandò che le concedessi qualche cosa da mangiare.

Non soddisfeci a questa sua inchiesta per semplice prudenza; quando alla visita della sera dell' istesso giorno sento con mia somma sorpresa aver cessato di vivere. Niente di più naturale che per morte così repentina io cercassi d' indagare nel cadavere quale ne era stata la causa; ma se grande fu la mia sorpresa per sì inaspettato accidente, questa si accrebbe, quando dopo il più attento esame del suo cadavere, non si trovò altra alterazione che un poco di siero fra le membrane del cervello alla base del medesimo, e nei suoi ventricoli con un leggiero indurimento della polpa di esso, ad iniezione moderata dei suoi vasi, essendo tutti gli altri organi e viscere nel più naturale stato che mai si potesse desiderare (1).

Mi si affacciò tosto alla mente la possibilità che la Piglione fosse restata vittima di una febbre perniciosa letargica, idea, che, a vero dire, non avevo solamente in quel momento concepito, giacchè nell' andamento del male avevo più volte cercato di constatare se alcune leggere remissioni fossero costanti e tali da potere, senza timo di sbagliare, autorizzarci a somministrare la china, essendo per lo stato apparente del tubo gastro-enterico naturalmente restio a far uso di un simile medicamento. Non potei giammai essere assicurato di questo mio sospetto, e perciò me ne ristetti; ma chi sa, se, lasciato ogni dubbio, io avessi col metodo endermico introdotto questa sostanza nell' organismo, non fossi per avventura arrivato a salvare questa povera disgraziata. Possa l' ingenua confessione forse di questo mio sbaglio servire agli altri di regola, onde condursi con un poco più d'ardire e di felicità in sì critiche circostanze. Quantunque da me non si possa indubitatamente asserire, poter alle volte il cholera terminare in febbre perniciosa, non sarei tuttavia lontano dal credere essere la cosa succeduta così nelle due ragazze, di cui poco fa narrai la storia.

(1) *L' apertura cadaverica fu eseguita sotto miei occhi dal sig. Grosso flebotomo dell' Ospedale provvisorio.*

La mancanza totale di lesioni organiche sufficiente a render ragione della morte me lo fanno sospettare, considerando io le febbri intermittenti nella sua essenza come una lesione inapprezzabile del sistema nervoso, non riconoscendo i disordini che si osservano nei soggetti periti di queste malattie che come conseguenza, e non come causa prossima di esse.

Cause.

Parrà forse inutile il trattenersi sulle cause di questa malattia, unica essendo quella da cui è generata, ma pure non è men vero che altri motivi esistono che possono attivare, o dirò così mettere in azione la prima e più essenziale. Quelle che si rinchiudono in questa seconda categoria debbonsi poi dividere in due specie, in generali e particolari. Fra le cause generali che favorirono lo sviluppo del cholera in Cuneo, può aver avuto assai parte la variabilità atmosferica di quella città, la quale situata in una piccola eminenza in mezzo a due fiumi, il Gesso e la Stura, in poca distanza dalle montagne, va sottoposta a frequenti e rapidi cambiamenti atmosferici, per cui alla mattina ed alla sera, almeno nel tempo che vi sono stato io, si sentiva un freddo umido che molto contrastava cogli ardenti calori che regnavano nel mezzo del giorno, al che aggiungerò eziandio uno scavo praticato al Sud-Ouest di quella città, al quale se non credo dover attribuire tutta quella importanza che altri gli diede, non neghero aver potuto coadiuvare in qualche parte a render più facile la propagazione del cholera. Fra le cause occasionali particolari tre a mio giudizio sono le più atte a favorire lo sviluppo del male nei singoli individui, cioè: 1.° le violenti perturbazioni dell' animo, specialmente la paura propriamente detta, non tanto il timore (1), non avendo veduto alcuno assalito dal cholera

(3) *Opportunamente trovo distinto il timore ragionato che*

scamparne, quando riconosceva per movente una causa di tal natura: 2.° gli sconcerti delle funzioni della pelle; 3.° gli eccessi in ogni genere, specialmente nella qualità e quantità del vitto; che se in altri momenti da queste stesse cause avevano origine peripneumonie, reumi, gastro-enteritidi e simili, adesso producevano cholera, ben inteso che s' intendeva sempre esistente la causa specifica. Anzi credo essere appunto qui l'occasione di far osservare come anche le malattie ordinarie prendessero nei soggetti a ciò predisposti la forma cholerica; come si può vedere nell' istoria seguente:

Elena Peliasco, d'anni 25 circa, infermiera dell' Ospedale provvisorio, di mediocre costituzione, di temperamento linfatico-sanguigno, stata soggetta a malattie veneree, fu assalita il 16 di agosto da palpitazione di cuore con febbre piuttosto ardente, più tumefazione e dolore alla parte media della spina anteriore della tibia destra, per cui si giudicò trattarsi di cardio-angioite con periostite alla gamba per causa venerea. Con tre cavate di sangue generali dal braccio, con cataplasmi emollienti al luogo del dolore, e bevande rinfrescative si giunse a tanto da far prender buona piega alla malattia, quando il 23 dello stesso mese tutto ad un tratto, senza saperne il perchè, si manifestarono vomiti e diarrea di materie verdastre, con raffreddamento della pelle senza che ne venisse la cianosi. La faccia dell' ammalata si cambiò totalmente, essendo diventata languida ed abbattuta; un senso di peso alla regione epigastrica incomodo e doloroso anche al tatto, l' intolleranza

---

ci suggerisce i mezzi di preservarci da un pericolo, dalla paura, che anzi in quello ci fa più facilmente cadere, nella memoria sul cholera-morbus di Parigi del Dott. Trompeo, Deroland. V. Repertorio Medico Chirurgico del Piemonte anno 1832, p. 257 e seg.

assoluta dal ventricolo per le cose anche la più semplici, cambiarono talmente la scena che ci fecero dubitare assai per la vita di quest' infelice, e tanto più quanto per lo stato precedente eravamo impediti dal fare quello che in altre men difficili combinazioni eravamo soliti. Infatti le cose andaron sempre di male in peggio fino ai 26 di agosto, in cui questa povera ragazza cessò di vivere.

Pronostico.

Poco da me si può dire pel pronostico, giacchè la malattia che io ho vedato essendo di tal violenza che uccideva due terzi degli attaccati (1), era difficile da principio il pronosticare che cosa sarebbe stato per essere in seguito, tanto più che anche in mezzo alle più belle apparenze sovente accadeva veder nascere in un momento un' iliade orrenda di mali, che in breve ti toglieva l' ammalato di vita; tuttavia, se non dirò quando era lecito il buon pronostico, dirò quelle cose che quasi al sicuro ci facevano disparare dall' esito. Quando l' individuo era invaso dalla paura, potevasi con tutta certezza assicurarne l' infelice fine; se il male assaliva rapeatinamente e con somma violenza, se al nascere della reazione questa era incompleta, persistendo ancora la piccolezza e l' insensibilità dei polsi, la lingua fredda, l' abbattimento sempre sommo, nulla vi era a sperare; anzi qui noterò ciò che mi ha tratto

(1) *Vedi pag. 32 il quadro numerico degli ammalati ricoverati nell' Ospedale provvisorio dei cholerosi di Cuneo dal 2 di agosto fino al 1.° settembre, comunicatomi dalla gentilezza dell' Ill.mo Sig. Conte Luigi Tarlechi di Stroppo, Cavaliere de' SS. Maurizio e Lazzaro, zelantissimo ed intrepidissimo Direttore di quel pio Stabilimento, a cui son debitore di tutte quelle comodità necessarie onde studiare un poco più a fondo la malattia, per cui mi era colà trasferito.*

a questo riguardo in inganno. Ho veduta dei cholerosi trasportati all'Ospedale nel periodo algido, i quali, prontamente soccorsi con quei mezzi che solevamo mettere in uso, e che indicherò più sotto, mostravano di lì a poco tempo un languale riscaldamento della pelle, la cessazione del vomito, della diarrea, e dei crampi, per cui pareva che si tranquillizzassero, restando però sempre il color lividastro della cute, il polso appena sensibile, il respiro tardo e come interrotto; ho veduto, dico, questi individui che a me parevano voler entrare in via di reazione, epperciò darci luogo ad esperimentare i soccorsi dell'arte, morirsene da lì ad un quarto d'ora, o ad una mezz'ora al più. Nello stato di reazione erano poi il infelicissimo augurio la persistenza del sopore, malgrado i revulsivi esterni, i leggieri eccitanti interni, le applicazioni di mignatte ai processi mastoidei, le coppette alla nuca, ecc.; la strangurìa, di maniera che, se debbo dir la verità, non avero mai ardire di manifestare il mio modo di vedere circa l'avvenire, essendo stato ingannato anche in mezzo alle più lusinghiere apparenze. E neppure quando erano guariti, potevamo essere pienamente tranquilli, giacchè un disordine nella dieta, una improvvisa soppressione di traspirazione bastavano per riprodurre nuovamente il cholera, e mettere nuovamente il soggetto negli stessi se non in maggiori pericoli, avuto riguardo all'intralimento della macchina per la precedente malattia. Infatti abbiamo avuto nell'Ospedale un uomo recidivato tre volte di cholera appunto per disordini dietetici commessi nella convalescenza, e dalle quali gli è riescito sempre scamparne, ragione questa per cui non sapressimo abbastanza raccomandare i riguardi e le cautele nell'epoca della convalescenza, non essendo questa una malattia, che, come la peste orientale, il vajuolo, la scarlatina, ecc., per lo più una volta che ha invaso un soggetto, lo libera da un secondo accesso, ma essendo frequente anzi nel cholera il vederlo riprodursi anche quando sembra onninamente cessato.

QUADRO NUMERICO

dei Cholerosi stati ricoverati nell'Ospedale Provvisorio di Cuneo a cominciare dalli 2 Agosto 1835 sino al 1.° Settembre

Giorni del ricovero Agosto 1835.	ENTRATA			Rimasti del giorno precedente	Totale degli esistenti	ESITO						Totale tra morti e guariti	Rimanenti
						Guariti			Morti				
	Uomini	Donne	Totale			Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale		
2	5	»	5	»	»	»	»	»	3	»	3	3	2
3	3	3	6	2	8	»	»	»	2	1	3	3	5
4	7	3	10	5	15	»	»	»	5	2	7	7	8
5	9	6	15	8	23	»	»	»	2	2	4	4	19
6	7	5	12	19	31	»	»	»	5	5	10	10	21
7	8	5	13	21	34	»	»	»	6	1	7	7	27
8	6	6	12	27	39	»	»	»	3	»	3	3	36
9	9	7	16	36	52	»	»	»	3	4	7	7	45
10	5	5	10	45	55	»	»	»	3	3	6	7	48
11	7	11	18	48	66	»	»	»	2	2	4	4	62
12	7	7	14	62	76	4	5	9	6	7	13	22	54
13	5	3	8	54	62	2	4	6	6	2	8	14	48
14	4	2	6	48	54	»	2	2	7	1	8	10	44
15	4	4	8	44	52	1	»	1	7	»	8	9	43
16	7	9	16	43	59	5	4	9	6	4	10	19	40
17	3	4	7	40	47	2	1	3	2	1	3	6	41
18	4	2	6	41	47	6	2	8	2	7	9	17	30
19	»	4	4	30	34	4	3	7	4	»	4	11	27
20	3	4	7	23	30	»	»	»	»	1	1	3	27
21	3	3	6	27	33	4	»	4	1	»	1	1	28
22	2	2	4	28	32	»	»	»	2	»	4	4	28
23	3	3	6	28	34	5	5	10	1	4	5	15	19
24	5	1	6	19	25	1	1	2	3	1	4	6	19
25	2	2	4	19	23	1	4	5	2	3	5	9	11
26	»	»	»	14	14	2	»	4	1	2	3	7	7
27	1	»	1	7	8	1	»	1	»	»	»	3	4
28	»	4	4	4	9	»	»	»	»	»	»	»	9
29	»	4	4	9	11	»	»	»	»	2	2	2	9
30	1	»	1	9	10	»	2	2	1	2	3	5	5
31	»	1	1	5	6	»	»	»	»	1	1	1	5
Totali	120	108	228			38	39	77	79	67	146	223	

Mortalità degli uomini relativamente ai casi = 0,65

Id. donne relativamente ai casi = 0,62

Id. media relativamente ai casi = [illegible]

Metodo curativo.

Eccomi adesso giunto alla parte forse la più desiderata, la più importante, ma pur troppo la più meschina di tutto questo mio Rendiconto, voglio dire al modo di cura adoprato contro il cholera. Non posso sicuramente in questa parte dire una sillaba di più di quello che da altri è stato finor predicato, giacchè, se siamo giunti a salvare alcuni malati, confesserò schiettamente di non sapere se debbasi ascrivere alla minore gravezza del male, alla robustezza degl' individui, oppure al trattamento che abbiamo impiegato. Avendo pertanto promesso di raccontare fedelmente quanto vidi e feci, riferirò anche ciò che riguarda la cura.

Quando dunque erano portati all'Ospedale malati nello stato ancora dei sintomi prodromi, che erano per altro pochi, gli si faceva tosto prendere 20 grani d' ipecacuana sospesi nell'acqua, in cui si scioglieva eziandio uno o due grani di tartaro emetico. Si aiutava l' azione di questo rimedio con bevande calde, cioè con infusioni teiformi di sambuco, di salvia, o con brodo allungato. Nel tempo medesimo che si faceva ben coprire l' ammalato, e gli si applicavano delle polente assai calde alle piante dei piedi, onde promuovere un' abbondante traspirazione, si ripeteva alle volte la dose dell' ipecacuana a tenore degli effetti che aveva prodotto, e delle indicazioni che si presentavano, non essendo unico nostro scopo di dare l' ipecacuana od il tartaro emetico come vomitivo, quanto anche come diaforetico. Un simil metodo l' usavamo pure nel primo apparire del periodo algido, rendendolo per altro più attivo con polente sennapate ai piedi ed alla regione epigastrica con mattoni roventi fra le coscie, frizioni all' estremità con panni-lani asciutti od intrisi nello spirito di vino canforato (1),

(1) *Non consiglierei più attualmente le frizioni con sa-*

e nell' alio di timilea, mentre in casi più avvanzati ci servivamo dei senapismi, dell' articaziane, delle bagnature di acqua bollente, delle cuppette asciutte o scarificate al dorso, ed alla regione del ventricolo, e dei vescicanti alle stesse parti; usando internamente una mistura composta di quattr' once di vino generoso, due ottavi di terieca, e due once d' olio, al quale abbiamo in seguito sostituito due dramme di china sottilmente polverizzata, avendo veduto riescir questa meno intollerante al ventricolo, e non rigettata tanto spesso come la prima. Una col volta ho fatto applicare il ferro rovente alla spina dorsale, ma senza nessuna utilità, giacchè il soggetto in cui si tentò questa pratica, che era una donna, non ne accorse neppure, non avendo dato il menomo indizio di dolore, ed essendo di lì a pochi momenti spirata. Nei casi più disperati, e dove pareva che le forze del malato andassero prontamente ed estinguersi, abbiamo esperimentato di far prendere in una sol volta mezz' oncia di senape ridotta in finissima polvere, e sospesa in quattr' once d' acqua comune, che in alcune circostanze abbiamo anche ripetuto la seconda volta nello stesso soggetto. Quantunque da questo potentissimo fermaco introdotto nello stomaco in fossi persuaso dover prodursi una violentissima infiammazione di ventricolo, se l' ammalato fosse entrato nello stato di reazione, nulladimeno preferivo in quei momenti una malattia difficile e pericolosa ad una morte pronta e sicura. Fra i casi in cui mi trovai corrisposto da questo mezzo, uno ne narrero, il quale mi enpresse per la nessuna conseguenza

---

stanze volatili onde eccitare la pelle a sudore, essendo naturale che queste, onde ridursi a tale stato, prendono in prestito calorico dai corpi con cui sono a contatto, ed in vicinanza; epperciò è facile il convincersi che vagliono piuttosto a raffreddare che a riscaldare.

da cui fu succeduto. Fu portato all'Ospedale un uomo di 40 anni circa, robusto e ben costituito, assalito da violento cholera nello stadio di freddo. Applicate subitamente le potenti senapete ai piedi ed alla regione del ventricolo, fettagli ingoiare la mistura di vino, china e teriaca, non ottenniamo il più piccolo miglioramento, chè anzi pareva che la melettia s' incamminasse a pronta morte, non avendo mai ritenuto fino allora nel ventricolo la più piccola quantità di ciò che gli si somministrava: ricorsi allora alla senapa nel modo indicato, rigettò al dopo breve tempo anche questa sostanza, ma da quell' epoca cominciarono a manifestarsi indizi di reazione, la cianosi a poco a poco scomparve, i vomiti diradarono, la superficie del corpo si fece a bel bello calda, ci manifestò una febbre moderata con polsi frequenti e spiegatissimi; e, se temevamo da un momento all' altro veder nascere i sintomi di una gastrite, questa non comparve giammai, ed ebbimo la consolazione di vedere il nostro ammalato incamminarsi alla convalescenza in mezzo alla più benigna reazione, senzachè mai nessun organo od apparato essenziale alla vita ne desse il menomo indizio di patimento. Ma se alcuni buoni risultati abbiamo ottenuti dalla senapa, molti casi pur troppo abbiamo avuto all' incontro, nei quali essa è riescita nominamente infruttuosa, come a modo d' esempio in quel certo Parole cuoco dell'Ospedale, di cui abbiamo già altrove annunziato la storia. Quando poi il periodo algido non era così intenso, e ne prometteva una certa durata, allora preferiamo l' ipecacuana a refratte dosi, o le polveri del Dower parimente in più volte, o qualche leggero stimolo diffusibile come qualche acqua stillata, p. e. acqua di melissa, alla quale si aggiungeva talora 20 o 30 gocce di laudano liquido del Sydenham, poichè non posso far a meno di dire come trepidassi ovente nel prescrivere delle sostanze eminentemente irritanti, alla quali sono ancora in dubbio adesso se fossimo debitori di quelle ostinate

e violenti gastriti, e gastro-enteritidi che succedevano talora; quando ci riesciva superare il periodo algido, ma pure credevo scusata questa mia ardilezza quando mi trovavo in faccia ed una morte certa a repentina, e supponevo non tutta perduta, se potevo mettere il malato in condizione almeno di lasciarci tempo onde esperimentare rimedii.

Allorquando poi non eravamo così disgraziati da perdere i nostri infermi nel periodo algido, ma subivano lo stadio di reazione, da quello che avava veduto successo nei cadaveri soccombuti nel freddo, largheggiavo piuttosto nelle cavate di sangue generali, ma preferibilmente locali, non dimenticando, già s' intenda, le condizioni dell' individuo e la cause occasionali. Il risultato che ho ottenuto dalle sanguigne generali non ha soddisfatto la mia aspettazione vedendo sovente i malati specialmente, se coi caratteri del tifo, passar di leggieri ad uno stato d' adinamia non così facilmente superabile, e pareva proprio esser fallace quella stata di violenza che manifestavano i primi segni della reazione. Un poco più contento sono stato delle evacuazioni sanguigne locali fatte la piccola quantità, a piuttosto ripetute. Mi sia è questo proposito permesso di esprimere alcuni miei pensamenti su quest' energico rimedio relativamente ai cholerici. In posso dire d' averlo usato in tutti e tre i periodi. Dirò dal primo con un' istoria. Fui dimandato per visitare una donna di 60 anni, la quale trovai presa da vomiti, diarree, febbre e dolori ventrali, tanto, che avendo giudicato trattarsi di una gastro-enterite, le feci fare due salassi dal braccio, e gli feci prendere del decotto di riso per bevanda; comparvero più tardi indizi di raffreddamento con crampi leggieri, ma mediante le polenta ai piedi ed alle regione del ventricolo questi sintomi svanirono, ed io mi repatava assai contento del mio operato. Nel giorno appresso trovai la mattina la mia ammalata ridente, che mi annunziava sentirsi molto meglio; infatti la febbre era moderata, la diarrea era dimi

nuita, i vomiti erano cessati, per il che ordinai la continuazione del decotto di riso per bevanda, e dei lavativi della stessa sostanza, quando alla sera contro ogni mia aspettazione la trovo fredda ed agonizzante, e sento dagli astanti come alla metà del giorno fossero ricomparsi i vomiti, i crampi, il gelo non più superabile con i mezzi che l'avevano vinto la prima volta. Nella notte morì. In questo caso però non entro malleviadore che qualche errore nella dieta non sia stato commesso, ma pure se son veri i vantaggi che si vantano del salasso praticato nello stadio d'invasione, non saprei a fronte di questo come spiegare la cosa. Sono state da noi usate le sottrazioni sanguigne nel periodo algido mediante le coppette scarificate, ma oltrechè pochissima era la quantità di sangue che si poteva estrarre, dobbi ed insarti ne sono stati li affetti. Se qualche cosa di bene possiam dire di loro si è nello stato di reazione, e specialmente delle mignatte ripetute ora allo scrobicolo del cuore, ora ai sassi emorroidali, ora dietro le orecchie; dalle coppette scarificate all'occipite, quando indubitati erano gl' indizi di emorragi al capo, od ai visceri del basso ventre (1). Ritornando adesso dopo questa breve digressione sul salasso al punto dove siamo restati, cioè al metodo di cura, che si praticava nel periodo di reazione, dirò del modo come io mi regolava secondo che prendeva questa l'aspetto di gastro-enterite o di tifo; nel primo caso usavamo i cataplasmi emollienti all'addome, i lavativi di decotto di riso, le bevande mucilaginose, come e latte di mandorle dolci, o decotto di riso, e una mistura composta di mucillaggine di gomma arabica, sciroppo d'altea, e poche gocce di laudano: mentre nel secondo caso, cioè nello stato di tifo, oltre le sue-

(1) *Non ho mai veduta succedere nel cholera al periodo algido sintomi d'affezioni entro-pettorali.*

guigne generali o locali, come abbiam detto, applicavamo dei senapismi alle piante dei piedi, i vescicanti ed internamente delle bevande subacide, specialmente della limonata vegetabile o della limonata gazosa, qualche volta ghiacciata; quando poi ci pareva che il male vergesse ad uno stato d'adinamia, allora qualche mistura leggermente eccitante come a modo d'esempio qualche acqua stillata con alcune gocce di liquore anodino minerale dell' Hoffmann; per altro, generalmente parlando, non abbiamo fatto grand' uso di stimolanti interni in questo periodo, essendoci attenuti ad una medicina semplice e non polifarmaca.

Forse molti troveranno aver in mancato d' assai in questa parte, non avendo fatto esperimento di molti di quei rimedii decantati proficui a debellare il cholera, come per esempio le preparazioni mercuriali, i bagni semplici od avvelorati colla senapa, il magistero di bismuto e millant' altri di simil genere. In quanto al mercurio dirò schiettamente che vi ho poca fede, e tanto più quando ho veduto perire di cholera fulminante in poche ore un' infermiera dell'Ospedale, che aveva in varie e ripetute epoche subito la cura mercuriale per malattie sifilitiche; in quanto ai bagni trovandomi all' Ospedale nella maggior violenza della malattia, i malati che ci portavano erano o agonizzanti, o in tale stato, che non mi pareva molto prudenziale il tentare un tale espediente. In quanto agli altri, alcuni miei colleghi, che con animo filantropico e coraggioso si portarono volonterosi in varie parti di quella provincia a soccorrere quegli infelici, riempiranno questa lacuna, e soddisferanno a questo giusto desiderio.

Se triste è stato e compassionevole il quadro che mi sono veduto dinanzi agli occhi, se difficile e sconsolante l'incombenza che mi hanno affidata, erano per altro in parte ricompensati questi disgusti dal vedere l' operosità dei principali e più autorevoli Magistrati, lo zelo dei Medici di quella città

verso una popolazione, che docile e riconoscente si mostrava ad entrambi, e posso con tutta certezza assicurare non essere in quei trambusti accaduto il menomo eccesso, pur troppo frequente ad arrivare in sì disastrosi frangenti. Infatti, appena il cholera cominciò a diminuire di forza, e dar fondata speranza di non tarda cessazione, che si riattivarono i commerci, le botteghe si riaprirono, i cittadini emigrati, che furono pure in gran numero, si restituirono ai patrii lari, ed il 2 di settembre, epoca della mia partenza, Cuneo non era più la stessa del 9 d' agosto, ma tutto spirava attività e confidenza; e se all' entrarvi ebbi l' animo contristato dal desolante aspetto di essa, all' uscirne portai nel cuore la consolazione di un più lieto avvenire, e la gratitudine di una cordiale e gentile accoglienza.

33 33446

Correzioni.

A pag. 16,	*lin.* 3	*alla parola*	può	*leggasi*	poi
»	4	»	possa	»	può